

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 25 (2021)

Vorwort: Salutiamo le vecchie care cose
Autor: Huber, Rodolfo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Editoriale

Salutiamo le vecchie care cose

Il 2021 è un anno di svolta, sia per le trasformazioni epocali imposte dalla pandemia del COVID, sia perché momento di rimembranza d'eventi epocali: è il 20° anniversario dell'attacco terroristico alle torri gemelle che ha cambiato gli equilibri internazionali, è il 50° della concessione dei diritti politici alle donne in Svizzera, è il 50° del Campo della gioventù che ha segnato l'avvio di una politica per i giovani e ha alimentato le speranze di una generazione di Locarnesi (e lo sconcerto di altre più anziane...), è il 500° del Patto di adesione di Brissago agli Svizzeri, è l'anno in cui la Società Storica Locarnese pubblica il suo 25° Bollettino.

La densità degli eventi storici da ricordare sembra straordinaria e meriterebbe l'erezione di una apposita stele monumentale in Piazza Grande o almeno, in posizione un poco più discosta, per esempio lungo la via dedicata al condottiero Simone Orelli o Simone da Locarno, morto circa 730 anni fa (cifra abbastanza tonda, che però non è usuale commemorare e dunque, per quest'oggi, chi fosse Simone non ci interessa).

Mentre mi accingo a immaginarmi il monumento – per evitare di sembrare provinciali ci si potrebbe ispirare alla stele di Traiano, naturalmente in formato un poco ridotto, diciamo alta 4 metri (*gió dó dida!*) – l'Accademia svizzera di scienze umane e sociali bandisce un concorso che invita a riflettere sull'atteggiamento da assumere davanti ai monumenti che troviamo inquietanti. I partecipanti sono invitati a scegliere un monumento svizzero che, a loro avviso, trasmette un messaggio discutibile e a proporre per l'inizio dell'autunno una modifica dello stesso o dei suoi dintorni.

Prima di proseguire, un breve inciso. I *monumenti* sono opere posate per ricordare un evento o un personaggio. Parliamo di *costruzioni monumentali* di fronte a edifici imponenti, in genere espressione di chi detiene il potere (castelli, cattedrali, muraglie, ecc.). I *monumenti storici* sono espressioni di civiltà passate che oggi consideriamo di valore perché ci legano ai nostri avi; spesso il termine si riferisce a vestigia di quanto prima definito come monumento, ma qualche volta vengono comprese anche opere di classi sociali più modeste (costruzioni e strumenti del mondo contadino, per esempio). Personalmente in quest'ultimo caso preferisco il termine “bene culturale”, che abbraccia una realtà più ampia, e proprio perciò è aperto a tutti i campi dell'agire umano e più consono alla descrizione di una società aperta e allo studio della storia sociale e culturale, attenta ai diversi strati della popolazione.

Riprendiamo il discorso sui monumenti. L'esercizio proposto dall'Accademia intriga. La trasformazione della nostra società ha messo in discussione i valori di riferimento, le interpretazioni, l'autorevolezza delle figure esemplari del passato. La "Storia" è stata sostituita dalle "storie". Nuovi gruppi di epigoni chiedono a gran voce che altri capistipite vengano ricordati, monumentalizzati, imbalsamati. Le statue dei protagonisti che ci sono familiari, viste da un'ottica rinnovata, vengono scrollate togliendo la polvere che copriva qualche antipatico "difetto", rischiando di farle cadere dal piedestallo. Penso per esempio alla statua di Alfred Escher, davanti alla stazione di Zurigo, dedicata al promotore della ferrovia del Gottardo – a cui il Ticino deve tanto –, ma d'altro canto imprenditore invischiato nello schiavismo. Curioso è invece trovare il monumento alle vittime del lavoro del traforo del Gottardo, dello scultore Vincenzo Vela, inaugurato nel 1932 ad Airolo, tra i monumenti "discutibili", su cui l'Accademia svizzera di scienze umane e sociali suggerisce di sbizzarrirsi con modifiche e nuove contestualizzazioni. Forse è questione di "par condicio" oppure è temperie culturale, un annebbiamento autunnale: gli operai morti furono quasi tutti stranieri, italiani, e il monumento non è un inno a "prima i nostri". Più intuitiva – dal punto di vista dell'attuale ricerca storica, ma non per il patriottismo alimentato da miti ottocenteschi – la messa in discussione del monumento scolpito da Apollonio Pessina di Ligornetto, inaugurato il 1° agosto 1937, a ricordo della battaglia dei Sassi Grossi combattuta nel 1478 a Giornico, considerato che nel frattempo si è osservato che in entrambi i campi (quello "svizzero" e quello "milanese") combattevano avi degli attuali "ticinesi". È per questo che è entrata in uso la locuzione "terre costituenti il Canton Ticino" a sottolineare la diversa parabola seguita dalle valli e dai borghi confluiti nel 1803 nella formazione del cantone.

Se consideriamo che molti monumenti sono capolavori artistici o ricordano personalità o eventi che hanno fatto la Storia, i ripensamenti e le azioni che ne conseguono sono una forma di distruzione del patrimonio culturale. La distruzione di monumenti e di beni culturali non è un fenomeno nuovo. È stato descritto da Hermann Parzigen in un libro recente (disponibile in tedesco) "Maledetto e annientato. Distruzioni della cultura dall'Antico Oriente ad oggi" (*Verdammt und vernichtet. Kulturzerstörung vom Alten Orient bis zur Gegenwart*, C.H. Beck 2021)¹. Le distruzioni accompagnano la storia dell'umanità: si possono ricordare, tra innumerevoli altri casi, la distruzione dei monumenti e delle opere pagane per mano dei cristiani, le rivolte iconoclaste bizantine e durante la Riforma, le distruzioni della Rivoluzione francese e quelle delle guerre napoleoniche, la Rivoluzione d'ottobre, i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, Palmyra. Ogni caso ha specificità

1 Parzinger è stato direttore (1995-2003) e poi presidente (2003-2008) dell'Istituto Archeologico Tedesco. Dal 2007 è presidente della Fondazione del patrimonio culturale prussiano, una delle maggiori istituzioni culturali della Germania.

proprie, ma alcuni elementi si ritrovano spesso. L'annientamento non è quasi mai completo; spesso si accompagna alla dispersione, all'accaparramento, alla decontestualizzazione. La distruzione degli oggetti e del loro contesto originario segna momenti di svolta, concretizza cambiamenti di valore, simboleggia la caduta di un potere e l'assurgere di uno nuovo, permette di ridistribuire risorse (fusione e monetizzazione di metalli e oggetti preziosi), alimenta i mercati (il commercio dell'arte), decontestualizza le opere dando vita a nuove istituzioni (i musei). Osserviamo pertanto che la formazione del patrimonio culturale non è un processo di accumulazione lineare, ma il risultato di successive selezioni, secondo criteri variabili.

Anche la posa di monumenti, che successivamente entrano a far parte del tessuto quotidiano, non è sempre espressione di un sentire condiviso e unanime. Spesso i monumenti segnano un "noi" contro un "loro", o perlomeno testimoniano gerarchie sociali e politiche, sono espressione del potere. Per illustrare questo punto non è necessario scomodare le statue di Lenin divelte dopo il crollo dell'Unione Sovietica negli anni 1990 o i Buddha di Bamiyan distrutti dai talebani nel 2001. A Locarno, pur avendo raccolto a suo tempo i soldi necessari, non è mai stata costruita la fontana in memoria di Francesco De Giorgi (ucciso durante un comizio politico, dando avvio al Pronunciamento). Anche la posa del monumento in memoria di Giovan Battista Pioda (consigliere federale e ministro della Confederazione presso il Regno d'Italia) non avvenne senza opposizioni. Il Castello Visconteo, oggi riconosciuto come il principale monumento storico civile della città, è stato percepito in questo modo solo dopo il restauro di cent'anni fa. Prima era un'installazione militare, una prigione, uno strumento di potere ed espressione del prestigio dei conti Rusca, dei balivi dei cantoni sovrani, dei commissari di governo: autorità che non godevano della simpatia incondizionata dei sudditi locarnesi. Il rivellino è sempre ancora considerato da certuni un "mucchio di sassi".

La discussione sul significato dei monumenti mi sembra un'opportunità per approfondire e chiarire il contesto culturale entro cui si muove la società. Qualora scomparissero le divergenze sul significato e sull'opportunità di esporre monumenti c'è il rischio di aver perso i valori democratici (davanti alle statue dei tiranni non si discute, ci si inchina) o la capacità di un confronto civile (ovvero prevale il disinteresse, l'ignoranza e l'indifferenza davanti all'opinione altrui).

Inoltre, se il monumento perde di attualità, si trasforma in reperto, in documento d'archivio, in testimonianza ermetica per chi non possiede competenze storiche e archeologiche. In questo caso il monumento, soprattutto se ha qualità artistiche, resta nell'ambito della cultura, ma dal campo della cultura politica e popolare si trasferisce in quello dell'erudizione specialistica; da messaggio socio-politico si trasforma in testimonianza estetica indirizzata a una ristretta élite colta, rinchiusa nella torre d'avorio.

Spesso non è neppure necessario distruggere i monumenti per liquidarli. Molti cadono nell'oblio e nell'indifferenza. Scompaiono da sé. Un esempio è la scritta apposta su di una colonna di Piazza Grande per iniziativa della Società Storica Locarnese in ricordo dello scrittore Angelo Nessi. La scritta è sbadita e quasi illeggibile. Quando c'è il sole è visibile di primo mattino... perché verso l'ora di pranzo viene mascherata da un mobiletto per le stoviglie di un ristorante. Nessuno si è espresso "contro" il Nessi. L'indifferenza e il disinteresse per quest'iscrizione non discende da nessuna revisione del giudizio sul valore letterario o sull'importanza del personaggio per la cultura di Locarno. Al contrario, nel 1997, Renato Martinoni e Clara Caverzasio Tanzi ne avevano riproposto il volume *Scrittori ticinesi*, edito da Dadò, attirando nuovamente, per un lampo, l'attenzione su questo autore a suo tempo molto caro ai locarnesi. Sono passati altri vent'anni dalla pubblicazione del libro, l'attualità culturale è altra, di Angelo Nessi chi si ricorda? E cosa dice l'iscrizione slavata voluta dalla Società Storica Locarnese mezzo secolo fa?

Questa casa
accolse
Angelo Nessi
poeta
Locarnese
MDCCCLXXIII (1873)
MCMXXXII (1932)

Salutiamo con
un sorriso e con un
pianto le vec-
chie care cose i
tempi ingenui
discesi e sciolti
nell'ombra A. N.
S.S.L.



I monumenti necessitano delle discussioni, delle polemiche, della memoria pubblica, di un sentimento di nostalgia e di *pietas* per far circolare la linfa vitale e restare un segno politico sociale e culturale. Ma il tempo passa, la memoria si affievolisce, le opinioni mutano.

Meglio l'oblio o la messa in discussione, il divellere le statue dallo zoccolo oppure il discendere e lo sciogliersi nell'ombra?

RODOLFO HUBER